

«Agrivoltaico? Aspettate il piano»

► Bonafé e Zara (Azione): «La Città Metropolitana non ha ancora scelto le sue aree coltivate di pregio» ► La richiesta di sospendere l'iter di approvazione Onisto: «Soluzione dannosa che toglie altra terra»

AMBIENTE

MESTRE La Città Metropolitana di Venezia non si è adeguata alla legge regionale 17 del 2022 riguardo agli impianti alimentati da fonti rinnovabili, al fine di preservare il suolo agricolo quale risorsa limitata e non rinnovabile; è l'unica provincia in tutto il Veneto a non averlo fatto e a non aver avviato l'iter per individuare le aree agricole di pregio e quindi non idonee all'agrivoltaico. Lo affermano Paolo Bonafé e Cristian Zara, segretario comunale e segretario metropolitano di Azione. E così in tutto il territorio veneziano potenzialmente si possono installare impianti fotovoltaici e agrivoltaici. Si può, insomma, lastricare campagne e terreni verdi di pannelli solari. Un bene o un male? La provincia di Vicenza, ad esempio, classifica il 99,1% della superficie agricola provinciale come aree di pregio e quindi non idonee all'installazione di impianti fotovoltaici. Questo perché se da un lato è vero che i pannelli fotovoltaici consentono di risparmiare carbone e altri inquinanti per produrre energia elettrica, dall'altro non è così semplice continuare a coltivare nelle aree coperte da questi impianti e, parlando di mutamenti climatici, quanto incidono queste distese di lastre di silicio sull'aumento delle temperature?

LA RICHIESTA

Per questo Bonafé e Zara chiedono alla Regione del Veneto di disporre almeno una sospensione dell'iter di approvazione del progetto di Ca' Solaro, «intimando alla Città Metropolitana un termine ristretto per adottare il tanto atteso Piano delle aree agricole di pregio». I due politici, che ribadiscono la contrarietà del partito all'installazione di impianti fotovoltaici in aree agricole non idonee, sostengono, invece, «le proposte per installarli in discariche e soprattutto sulle coperture di edifici industriali. Comporterebbe minori costi di bonifica, non si impiegherebbero terreni agricoli e vi sarebbero minori rischi ambientali». Da un lato, insomma, la



LA MAPPA I tre impianti che dovrebbero sorgere nell'area agricola di Ca' Solaro a Favaro

normativa europea spinge per il massimo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e chiede alle istituzioni locali che le procedure autorizzative siano proporzionate e necessarie, e che siano semplificate e accelerate. Dall'altro un po' in tutta Italia «si sta prendendo coscienza del fatto che non tutto quello che è energia alternativa ha una ricaduta positiva sul territorio e le comunità», afferma la consigliera comunale di Forza Italia, Deborah Onisto, che per prima ha lanciato l'allarme sull'impianto che la società "Lightsource Renewable Energy Italy Spv 25 Srl", controllata dalla multinazionale petrolifera BP, vuole costruire su 18 ettari di terra agricola di proprietà della Fondazio-

ne Querini Stampalia, a ridosso della tangenziale di Mestre e compresi tra via Ca' Solaro e via Vallon - Dalla Sardegna all'Abruzzo, tutte le regioni del sud si sono mobilitate, ed ora il nostro focus è nel Veneto e in particolare nel territorio veneziano».

LE CRITICHE

Mentre aumentano le reazioni negative - dopo la Onisto sono intervenuti i residenti della zona e le associazioni di categoria degli agricoltori, oltre al partito Azione - si avvicina la data del 28 agosto entro la quale dovranno essere presentate in Regione, al comitato Via, le osservazioni al progetto, dopodiché riprenderà l'iter per l'autorizzazione, a meno che non venga bloccato. «La transizione energetica deve avvenire in modo equo e sostenibile», insiste Deborah Onisto - Non possiamo permetterci di sacrificare la terra che nutre le nostre comunità per inseguire soluzioni apparentemente facili, ma in realtà dannose nel lungo termine».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso

La Polizia locale cerca 35 agenti

Il Comune a caccia di nuovi agenti di polizia locale. Il bando è uscito ieri: il comando di Venezia al momento ne sta cercando 35 da integrare con contratto di un anno (poi finalizzato all'assunzione). Il 2 settembre verranno selezionati gli agenti in base alla loro capacità di guida sulle due ruote: nella sede della motorizzazione, infatti, si terrà una sessione straordinaria delle prove di accertamento della capacità tecnica con la moto. Le prove di guida sono necessarie per convertire il contratto di formazione lavoro in contratto a tempo indeterminato. È probabile che parte di questi agenti vadano a rinforzare le pattuglie operative del reparto motorizzato della polizia locale, il nucleo dei

vigili che, di fatto, rileva il 100% degli incidenti stradali che avvengono in città. In questi anni il reparto ha avuto un calo nell'organico dovuto ai vari pensionamenti. In parte è stato rimpiazzato dalle nuove assunzioni ma è probabile che, vista e considerata la mole di lavoro del nucleo, si decida di potenziarlo. Il resto andrà a rinforzare le linee della sicurezza urbana, che nei vari servizi di controllo e pattuglia utilizza sempre più spesso moto e quod, mezzi molto agili per arrivare a perlustrare le aree verdi (parco Albanese e parco Bissuola in particolare) o i sottopassi ciclopedonali ferroviari (come quello di via Dante e quello di via Giustizia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun lavoro, ma il tecnico gli addebita 1.134 euro

IL CASO

MESTRE Il condizionatore non funziona, un pensionato mestrino 90enne si rivolge a una ditta specializzata e rimedia una sonora "batosta" sul conto corrente, con un addebito di mille euro non giustificato e nessun intervento svolto. È la disavventura capitata a inizio agosto a F.S., che ha sporto denuncia ai carabinieri di Favaro e ha inoltrato tutto all'Adico, che si sta occupando di tutelare i suoi interessi e di fargli avere il rimborso dei soldi spesi. Trovatosi col condizionatore non funzionante, ancora nel pieno dell'estate, F.S. si è rivolto alla Multiservice, una ditta di Pesaro-Urbino. Il tecnico che si è recato a casa sua ha prospettato all'anziano la necessità di sostituire l'apparecchio, ritenendolo ormai vecchio, cosa a cui F.S. non ha acconsentito. Al pensionato è stato fatto firmare un documento, senza rilasciargli alcuna copia, con tutti i suoi dati personali. Al momento del pagamento, a F.S. è stata chiesta una transazione di 134,60, pagata col bancomat: sostenendo che non fosse andata a buon fine, il tecnico ha fatto ripetere l'operazione a F.S. prima di andarsene. Il pensionato, però, si è ritrovato con una ricevuta da mille euro, scoprendo anche che la prima transazione era stata effettuata e che, dal suo conto corrente, erano stati prelevati 1134,60 euro, per non aver comunque giovato di alcuna riparazione. «I lavori sono stati svolti completamente - spiega la Multiservice -, primo acconto, svolgimento e completamento lavoro, saldo secondo scontrino con seconda firma di lavori eseguiti a regola d'arte. In serata siamo ripassati su richiesta dei figli ma non ci è stato permesso di verificare i presunti difetti da loro contestati telefonicamente». «A noi sembra che il nostro assistito abbia subito un raggio - contesta Carlo Garofolini, presidente Adico -. Chiediamo la restituzione del mille euro e la copia del modulo».

G.Zen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA